

Greening labour and energy community

Traiettorie di conversione ecologica

*Francesca Gabbriellini (Università di Bologna)
e Ivano Scotti (Università di Napoli)*

I sempre più frequenti fenomeni meteorologici estremi evidenziano la crisi climatico-ambientale del presente, di cui è assodata l'origine antropica (Mynas et al., 2021). In particolare, la combustione delle fonti fossili determina l'emissione di gas climalteranti, il loro sfruttamento causa inquinamento delle matrici ambientali (suolo, sottosuolo, acque sotterranee) e problemi per la salute umana lungo tutta la loro filiera. Tale aspetto mette in evidenza il rapporto tra salute umana e qualità ambientale (Raffaetà, 2017), in cui sono implicate anche le fonti di energia. L'impennata dei prezzi energetici – dalla crisi petrolifera degli anni Settanta ai più recenti fenomeni legati alla guerra in Ucraina e alle spinte inflazionistiche – evidenzia inoltre il ruolo che l'energia ha, nelle società contemporanee, sui consumi e sul sistema produttivo, con contraccolpi economici e sociali (Stanzani, 2023)¹. Per far fronte

1 Si ricordi, ad esempio, come il prezzo del greggio iniziò a impennarsi dalla metà degli anni '70 raggiungendo nel 1980 i 130 dollari a barile contro i 22 del 1974 ed il suo valore non è più tornato, malgrado oscillazioni, ai prezzi pre-crisi (fonte: BP Statistics). In tempo più recenti, invece, il PUN (il prezzo unico nazionale dell'elettricità in Italia sulla Borsa Elettrica), che negli ultimi venti anni è oscillato tra i 0,087 €/

a queste sfide, ambientali e socioeconomiche, dal 1992 la United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC), da cui sono scaturiti il Protocollo di Kyoto del 1997 e l'Accordo di Parigi del 2015, definisce obiettivi e strumenti internazionali per la transizione. L'adozione di meccanismi di mercato o vincoli normativi, come è stato evidenziato (Magnani et al., 2022), non solo appare ambigua nella sua efficacia, ma può dar vita a forme di esclusione e povertà (si pensi ai contraccolpi occupazionali nell'UE per la fine della produzione delle auto endotermiche dal 2035) o tensioni socio-territoriali per il modificarsi del paesaggio e dell'uso dei territori, come nel caso dell'eolico. Questi aspetti evidenziano la questione del governo di una transizione giusta.

L'intreccio appena sommariamente descritto richiama i tre pilastri del Manifesto del lavoro, ossia, demercificare, disinquinare e democratizzare (Ferrerias et al., 2022). È possibile mobilitare tali propositi per riflettere sulle profonde ristrutturazioni che dovranno interessare il mondo del lavoro e della produzione per la decarbonizzazione, specie per i settori energivori e hard-to-abate. In questo contesto è quindi importante considerare la protezione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, la necessità di una loro riqualificazione, ma anche gli effetti che questa ristrutturazione può avere sui territori. Conversione ecologica, questione sociale e territorio sono quindi un nodo fondamentale nella lotta al cambiamento climatico per una giusta transizione, che investe, peraltro, i sistemi di welfare (Carrosio e De Vidovich, 2023; Villa, 2023).

In questo quadro, l'emergente processo di riappropriazione collettiva del bene energetico interroga la questione dell'efficienza e dell'autonomia energetica come terreno comune di innovazione socio-ecologica e di mediazione sociale, poiché è potenzialmente in grado di

kWh del 2008 e i 0,039 €/kWh del 2020, è salito vertiginosamente ai 0,304 €/kWh nel 2022 e, pur riducendosi, si attesta nei primi quattro mesi del 2024 sui 0,091 €/kWh, superiore ai prezzi precedenti (fonte: GME). Secondo l'Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica (OIPE), le famiglie colpite da questo fenomeno sono state l'8,5% nel 2021, +0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente, incremento determinato in larga parte dalla dinamica dei prezzi energetici e delle politiche in campo.

connettere in modo nuovo gli attori pubblici, il mondo delle imprese e le comunità locali all'interno di un modello sociale alternativo (Becker et al., 2017; Kunze e Becker, 2015; Magnani e Scotti, 2024). Le comunità energetiche rinnovabili (CER), promosse in Europa, si configurano come una forma alternativa di produzione, consumo e gestione dell'energia inquadrabile nella cornice della giusta transizione, sebbene vi siano diversi punti da chiarire. Nell'irriducibile connessione tra giustizia sociale, conversione ecologica e democrazia, le CER si delineano quali strumenti collettivi di contrasto alla povertà energetica, di efficientamento energetico per la garanzia di un diritto all'abitare dignitoso e di potenziamento delle pratiche di partecipazione attiva, con effetti redistributivi benefici specie per le fasce sociali più vulnerabili, grazie alla garanzia di un accesso equo al bene energetico. Queste traiettorie di conversione, nel contendere la governance della produzione di energia con i grandi *player* multinazionali, interpellano inoltre una dimensione politica e conflittuale, spostando il focus sui rapporti di forza che sottendono la possibilità di pervenire a una demercificazione dell'energia, di un'energia come *commons* (Magnani et al., 2018).

Questi aspetti sono oggetto di riflessione e le ricerche offrono diversi spunti in merito, così come la stessa società civile sta sviluppando un proprio punto di vista sul desiderabile futuro socio-energetico. Le esperienze sindacali offrono esempi significativi, come nel caso di Civitavecchia, dove le rappresentanze sindacali e i movimenti ecologisti hanno proposto di trasformare la centrale a carbone in un impianto eolico *offshore* per la produzione di idrogeno verde. Anche le cooperative si distinguono per il loro impegno nella transizione energetica, come è nostra, una delle principali cooperative energetiche italiane. Questa cooperativa, ad esempio, promuove attivamente la democrazia energetica e la creazione di CER, incluse quelle per le imprese, sviluppando modelli di prosumerismo, cioè forme organizzative in cui gli utenti non solo consumano energia, ma la producono e la condividono. Nel complesso questi esempi illustrano chiaramente i possibili sviluppi verso un futuro energetico sostenibile anche in Italia. In tal senso, la riflessione esposta in queste pagine parte proprio da elementi

di ricerca, di chi è vicino al sindacato e al mondo delle cooperative, per descrivere il processo e offrire ulteriori elementi da cui partire per pratiche energetiche alternative, demercificate, ecologiche e democratiche.

1. La complessità della transizione nei settori produttivi²

L'analisi della transizione energetica, e in generale della conversione ecologica delle società, non può prescindere dal ruolo che stanno assumendo le cooperative energetiche e, più di recente, le comunità energetiche rinnovabili (CER). Queste sono forme organizzative in cui gli utilizzatori passano dall'essere consumatori passivi a divenire prosumer energetici (Kotilainen, 2021), ponendosi quindi come soggetti terzi tra Stato e mercato nel settore energetico. Tali esperienze si configurano come innovazioni socio-ecologiche con innesti su questioni rilevanti, come la partecipazione democratica e la cittadinanza energetica, la giustizia ambientale e la povertà energetica, non solo nelle aree urbane ma in modo rilevante anche nelle aree interne periferiche o ultra-periferiche (Rugiero et al., 2022), nel quadro della definizione di percorsi di transizione giusta. Alcune ricerche-azione³ della Fondazione Giuseppe Di Vittorio hanno inoltre sottolineato come proprio tali contesti siano spazi per la sperimentazione di pratiche di innovazione eco-sociale basate sul territorio, evidenziando il ruolo della contrattazione sociale e territoriale. In particolare, la contrattazione, che unisce i territori e i suoi attori (sindacato, amministrazioni pubbliche e im-

2 Il paragrafo è stato stilato dagli autori a partire dalla relazione di Serena Rugiero (Fondazione Giuseppe Di Vittorio) al workshop "Greening Labor and Energy community. Traiettorie di conversione ecologica" del 24 maggio 2024. Il testo è stato successivamente rivisitato dalla relatrice.

3 Per ricerca-azione (o ricerca-intervento) si intende un modo di concepire e praticare la ricerca il cui obiettivo principale non è solo di approfondire determinate conoscenze, ma di analizzare una pratica relativa a un campo di esperienza (ad esempio, il lavoro in fabbrica) da parte di un attore sociale, come il sindacato, con lo scopo di introdurre, nella pratica stessa, dei cambiamenti migliorativi. Tale modalità di fare ricerca permette al mondo della conoscenza, all'accademia, di connettersi con il mondo del lavoro e di intercettare tutti gli attori, istituzionali e non, necessari per attivare un'azione collettiva, ad esempio verso la giusta transizione.

prese), può spingere a favore della democratizzazione dell'energia. La stessa CGIL ha deciso di promuovere tali esperienze poiché incidono sulla povertà energetica e possono favorire la rigenerazione urbana e lo sviluppo territoriale (Rugiero, 2021)⁴.

Un altro aspetto rilevante legato alla promozione della transizione giusta riguarda gli effetti redistributivi delle politiche climatiche rispetto agli attori vulnerabili e la protezione dei diritti dei lavoratori e dei territori particolarmente interessati dalla transizione energetica. La transizione energetica crea nuove opportunità, nuove imprese e professionalità (Rugiero, 2012; Minervini e Scotti, 2020), ma il loro sviluppo può avere un effetto di spiazzamento dei settori tradizionali con conseguente contrazione delle attività produttive e della relativa occupazione diretta e indiretta. Particolarmente colpiti dalla riconversione ecologica dell'industria sono i settori cosiddetti *hard to abate*, come ad esempio quello chimico, siderurgico, della ceramica, del vetro e del cemento, che costituiscono l'ossatura del manifatturiero in Italia e del suo peso all'estero, ma che hanno un impatto ecologico molto alto (il 18% delle emissioni nazionali dipendono dal complesso dei settori *energy intensive*). Tuttavia, si osserva come manchi a livello nazionale un'attenzione specifica nei vari programmi o piani per la loro decarbonizzazione e il loro rinnovamento in chiave *green*. Questo genera preoccupazione sia nel sindacato sia nelle imprese, nonostante si registri una propensione condivisa nelle parti sociali a favore della *sustainable innovation*, tanto che le associazioni degli industriali hanno siglato nel 2022 un accordo per la decarbonizzazione: l'Industrial Decarbonization Pact. Nel documento si sottolinea però come le tecnologie per affrontare questa transizione non siano ancora del tutto mature o completamente adottabili. Da un lato, appare difficile elettrificare alcuni processi produttivi (i settori della ceramica e del vetro, che utilizzano i forni, non sono elettrificabili o lo sono solo in parte), dall'altro, promettenti soluzioni come l'idrogeno non sono ancora pie-

4 Si veda il Documento sulle politiche industriali della Segreteria Nazionale CGIL del marzo 2024.

namente impiegabili allo stato attuale. Inoltre, anche la storica capacità delle imprese italiane di rendere più efficienti i processi produttivi – stimolata dalla nostra dipendenza energetica – ha ormai raggiunto margini ridotti di ulteriore incremento e non può più essere la leva determinante nel raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione posti al 2050. La difficoltà a raggiungere gli obiettivi di abbattimento delle emissioni in questi settori comporta pertanto la necessità per le imprese di dover pagare le quote ETS (*Emissions Trading System*) a cui si aggiunge una crescente concorrenza, specie per i prodotti importati da Paesi in cui i costi dell'energia sono inferiori o dove sono già in atto azioni di decarbonizzazione, oppure – nel caso di nazioni extra-europee – dove le normative ambientali sono meno stringenti. Questo determina il pericolo di *dumping* ambientale e sociale, con gravi effetti sul lavoro e la sua qualità, considerando che in Italia nei settori *energy intensive* i lavoratori e le lavoratrici hanno tendenzialmente condizioni contrattuali migliori rispetto alla media, con occupazioni stabili e qualificate. Analogamente, per il settore energetico parlare di transizione significa anche confrontarsi con i processi di chiusura delle centrali termoelettriche tradizionali, di crisi delle raffinerie, di riqualificazione del lavoro e dei siti industriali dopo le dismissioni: aspetto molto sfidante per le aree in cui la dipendenza dal fossile è maggiore, come le zone carbonifere in Polonia o, a titolo di esempio, il petrolchimico a Ferrara in Italia. In questo scenario si pone il problema della ricollocazione dei lavoratori che perderanno il loro lavoro, della gestione delle conseguenze per l'indotto e della tenuta economica di questi territori. In questo quadro si inserisce il progetto europeo REJenerAXion (*Energy for a just and green recovery deal: the role of the industrial relations in the energy sector for a resilient Europe*),⁵ coordinato dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio. Cofinanziato dalla Commissione Europea per la DG employment nella linea delle Relazioni industriali e del dialogo sociale, il progetto ha lo scopo di analizzare i processi di transizione energetica e le politiche di giusta transizione messi in campo in otto

5 Si veda il sito del progetto: <https://www.rejeneraxion.com/>

paesi europei rappresentativi delle sfide della transizione ecologica nel nord, sud, centro ed est Europa.

La realizzazione di misure di giusta transizione ha un focus importante nelle politiche di ricollocazione e riqualificazione della forza lavoro, attraverso le sfide del “*job-to-job*”, il passaggio da un lavoro che si perde ad uno nuovo che si crea o si ridefinisce. Tuttavia, il tema non è solo quello di assicurare alla distruzione di un posto di lavoro la creazione di un altro, ma anche di garantire la qualità della nuova occupazione, in termini di condizioni e tutele contrattuali, mantenendo il buon livello che era stato raggiunto nei settori tradizionali anche nel nuovo regime produttivo sostenibile (Rugiero, 2024. La “buona occupazione” è pertanto un tema complesso della giusta transizione, che dovrebbe valere sia per chi è da ricollocare sia per i nuovi lavoratori che devono acquisire nuove competenze e a cui devono essere garantite adeguate condizioni contrattuali. Affinché questi intenti possano efficacemente realizzarsi, appare necessario che le politiche di giusta transizione siano ben radicate in una contrattazione collettiva innovativa e un dialogo sociale allargato, che coinvolga non solo le istituzioni, il sindacato e le imprese, ma anche esperti, centri di ricerca e università, associazioni e la società civile, vista la complessità della transizione ecologica, con i suoi chiaroscuri e le questioni legate ai siti e alle ricadute sociali).

Accanto a un sistema di relazioni industriali solido e strutturato, quello che emerge da alcune indagini (Rugiero, 2019) è anche la necessità di avviare una politica industriale più chiara e condivisa, con una maggiore collaborazione e integrazione pubblico-privato, con solidi atti di indirizzo per accompagnare i piani industriali delle imprese e un maggior coinvolgimento del livello istituzionale. Se, da un lato, si assiste a un’attività vivace delle parti sociali nell’assumere un ruolo di governo delle trasformazioni in atto, senza doverne subire passivamente gli effetti, dall’altro, se manca un piano industriale, diventa difficile poter valutare e gestire le ricadute occupazionali e territoriali dei processi di riconversione. Quello che chiedono i sindacati è una *governance* partecipata delle scelte, per attivare processi democratici

e collettivi di progettazione del cambiamento. In questo senso, il sindacato si dimostra un attore proattivo e non meramente reattivo in materia di giustizia e formazione del lavoro, e anche come potenziale collettore per gruppi e alleanze per una democratizzazione di queste scelte fondamentali. Questo perché, se è necessario andare verso la svolta *green*, appare al contempo necessario non perdere pezzi dell'identità industriale del Paese che fornisce posti di lavoro e con tutele contrattuali importanti. È quindi urgente trovare un modo per favorire la transizione ecologica con misure che servano ai lavoratori per essere riconvertiti e ai territori per rinascere nuovamente.

2. Promuovere esperienza di comunità energetiche di imprese⁶

Nel paragrafo precedente si è accennato al tema delle comunità energetiche e alla loro importanza. Si è inoltre fatto riferimento alle cooperative energetiche, modalità organizzativa alternativa alla *energy provision top-down* più datata e diffusa in diversi scenari nazionali (Gilcrease et al., 2021). Gli studi hanno approfondito il ruolo che queste possono avere nella transizione energetica sostenibile. In Italia, in particolare, il contesto è caratterizzato da una minore tradizione cooperativistica in questo settore e da una storia importante degli attori pubblici locali – ad esempio i comuni – nell'erogare una serie di servizi con le loro *utility*, fattore che in parte ha limitato la diffusione di queste esperienze dal basso (Magnani e Osti, 2016; Magnani e Patrucco, 2018).

In tale quadro, la cooperativa energetica ènostra ha destato l'interesse degli studiosi in quanto esperienza di successo, che nel 2022 ha fornito e in parte autoprodotta 34,4 GWh di elettricità 100% rinnovabile, etica e sostenibile, attraverso un modello di partecipazione e condivisione, contando su 11.066 soci operatori e 2.030 soci sovven-

⁶ Il paragrafo stato è stilato dagli autori a partire dalla relazione di Sara Gollessi e Lucia Macario (Coop. ènostra) al medesimo workshop del 24 maggio 2023. Il testo è stato successivamente rivisitato dalle relatrici.

tori⁷. L'idea di cui si fa portatrice è nostra è quella di promuovere il protagonismo dal basso per un nuovo modello energetico, democratico e sostenibile. A tal fine, la cooperativa promuove la realizzazione di impianti collettivi distribuiti sul territorio nazionale (due eolici sono entrati in funzione negli ultimi anni e ci sono diversi altri impianti in progetto, soprattutto fotovoltaici) attraverso crowdfunding, raccolta di capitale tra i soci sovventori. Si fa inoltre promotrice di attività di formazione e informazione sui temi energetici, come il risparmio energetico, per cui offre anche ai soci un servizio per l'installazione di impianti fotovoltaici, pompe di calore e altro.

Tra le attività, quella che qui merita particolare attenzione è l'offerta di un servizio di accompagnamento e attivazione di comunità energetiche rinnovabili (CER). La cooperativa, infatti, nel 2023 ha supportato 30 progetti tra comunità energetiche rinnovabili e configurazioni di autoconsumo collettivo in Italia, specialmente con soggetti pubblici quali promotori. Esistono, tuttavia, anche alcune esperienze con privati. In particolare, due progetti appaiono di interesse per la riflessione che si sviluppa in questa sede; si tratta di esperienze che coinvolgono le imprese e su cui vale la pena descrivere il ruolo di intermediazione nella transizione energetica (Bird e Barnes, 2014; Moss, 2009) svolto da nostra.

Un caso si riferisce a un progetto con la provincia di Monza e Brianza, l'altro a una collaborazione con LegaCoop Romagna. Nella prima circostanza, la comunità energetica è rivolta alle aziende della provincia, nel secondo invece ci si riferisce alle attività associate. L'obiettivo definito dalla Provincia Monza e Brianza è quello di aiutare le imprese aderenti al progetto a individuare tutti gli strumenti a disposizione per ridurre la spesa energetica razionalizzando i consumi, ottimizzando gli

7 Fonte: Relazione agli amministratori 2022. Attualmente l'elettricità venduta proviene da 12 impianti di proprietà, 44 impianti selezionati e dall'acquisto sul mercato elettrico con garanzia di origine. Gli studi che prendono in considerazione la cooperativa nostra sono diversi. Qui ne ricordiamo solo alcuni in cui il caso è comparato con altri e si rimarcano peculiarità (Arnaldi et al., 2023, in particolare pp. 156-168; Vittori, 2023). Si veda inoltre l'intervento di Gianluca Ruggieri, L'elettricità "è nostra". Il ruolo delle cooperative nella generazione da rinnovabili, QualEnergia.it, 14 agosto 2016, nonché il sito www.enostra.it.

investimenti sulle rinnovabili e analizzando la possibilità di realizzare comunità energetiche rinnovabili o altre configurazioni, come l'autoconsumo individuale a distanza. La cooperativa ha quindi attivato una serie di analisi relativamente al profilo energetico delle imprese, alla raccolta del loro interesse per l'iniziativa, alla disponibilità di impianti esistenti e alla definizione di gruppi omogenei di imprese. Successivamente a questa analisi di fondo, si sono definiti i più adeguati interventi possibili. In questo contesto, si è individuato un Consorzio che disponeva di tre capannoni gemelli in un'area industriale. Ci si è quindi chiesti se potessero essere utilizzati gli spazi disponibili per una CER con le imprese del Consorzio. L'analisi tecnica ha valutato la superficie disponibile per un complessivo di 330 kWp di fotovoltaico, con una produzione pari a 450 MWh/anno che si traduce in un autoconsumo fisico pari al 30% della produzione (che corrisponde al 30-50% dei consumi delle utenze associate agli impianti) mentre il restante 70% è disponibile per l'autoconsumo virtuale di tutte le utenze delle imprese del Consorzio. Analizzando i consumi, le stime indicano che l'autoconsumo virtuale, che è la quota di energia che riceve gli incentivi destinati alle CER, risulta pari all'80%, maturando incentivi che, a seconda del Prezzo Zonale Orario, possono variare tra circa 22.000 e 32.000 euro. Altro aspetto di valutazione si riferisce allo statuto del Consorzio per comprendere se questo potesse essere utilizzato per costituire legalmente la CER o se fosse necessario definire (e costituire) un nuovo soggetto giuridico, come un'associazione o cooperativa.

Nel caso della LegaCoop Romagna, si tratta di una progettazione che ha previsto prima una manifestazione di interesse e un questionario per la raccolta di informazioni utili alla valutazione del contesto. Si è individuata in un'area industriale una cooperativa (definiamola "A") aderente alla LegaCoop che dispone di un capannone e di un secondo capannone di proprietà di una cooperativa (identifichiamo con "B") di cui ha il controllo la prima. Si sono quindi definiti due scenari: 1) installare un impianto 60 kWp sul capannone della cooperativa A che avrebbe messo in condivisione l'energia non autoconsumata con la cooperativa B e 29 soci/dipendenti di queste cooperative; 2) realizzare

due impianti, da 60 e 50 kWp sui tetti dei capannoni delle cooperative A e B, con coinvolgimento di soci/dipendenti e di altre imprese nell'area. Queste soluzioni permetterebbero sia un risparmio in bolletta per l'autoconsumo delle due cooperative nell'ordine del 35-40%, sia l'immissione in rete di una quota importante di energia. Questo permetterebbe l'allargamento della configurazione anche ad altri soggetti produttivi dell'area oltre a generare incentivi grazie alla condivisione tali da poter ipotizzare forme di welfare aziendale per i soci e i dipendenti per una somma stimabile in 5-6.000 € all'anno.

Queste esperienze evidenziano l'approccio che è nostra segue nell'affiancare chi intende realizzare una comunità energetica e che si può sintetizzare in cinque fasi:

- Fase 1: lo studio di fattibilità sociale e tecnico-economica della comunità energetica;
- Fase 2: il coinvolgimento del territorio in cui si svilupperà la CER e l'attivazione di campagne informative e di adesione all'iniziativa;
- Fase 3: l'attivazione della consulenza legale necessaria per la costituzione della comunità energetica, individuando la forma giuridica più adeguata al singolo caso;
- Fase 4: la realizzazione dell'impianto per la CER, in genere fotovoltaico, o l'integrazione di quelli esistenti nei limiti di quanto stabilito dalla norma;
- Fase 5: l'attivazione della CER, il supporto alla gestione e manutenzione oltre alla messa in opera di percorsi di formazione continua dei soggetti coinvolti.

Le attività descritte non si realizzano sempre in modo sequenziale e l'approccio viene adattato al contesto specifico, sia in termini di tempistiche che di attività.

Da quanto esposto, appare evidente il ruolo che le cooperative energetiche come è nostra possono avere nell'innovazione energetica. Queste, ad esempio, promuovono la diffusione di comunità energetiche pensate e progettate in modo collaborativo con i possibili fruitori

e animatori, nell’ottica sia di ridurre il peso ecologico del consumo d’energia sia di stimolare forme di apprendimento collettivo e di democratizzazione, come diverse esperienze mostrano (Bert et al., 2024). Gli studi sulle *energy community for companies* (Petrovich e Kubli, 2023) evidenziano l’interesse delle imprese, specie piccole e medie, verso le CER, soprattutto per motivi economici e di risparmio, ma sottolineano come un ruolo dirimente sembri assumere la fiducia tra i promotori e gli attori del settore energetico. Questo evidenzia ulteriormente la necessità di costruire percorsi di transizione. Inoltre, nel caso delle imprese, le possibilità aperte dalle CER appaiono particolarmente sfidanti, dove l’aspetto ecologico, sociale ed economico si può intrecciare in modo inedito. In questo, un ruolo rilevante sembra assumere il facilitatore o l’intermediario delle comunità energetiche che, con il suo atteggiamento, può condizionarne gli esiti. Nel caso di ènostra, per esempio, oltre alla strategia sopra descritta, si affiancano anche modalità operative specifiche. La cooperativa non si propone per lo più come realizzatrice diretta degli impianti, ma attiva intersezioni con imprese o professionisti locali, offrendo servizi di affiancamento e supporto alla realizzazione, preferendo attori economici del territorio anche per la manutenzione, benché rimanga una figura di riferimento. La stessa formazione per la gestione amministrativa ed economica delle CER è offerta da ènostra, che poi affianca almeno inizialmente chi effettivamente opera su questi aspetti. In tal senso, queste modalità operative della cooperativa stimolano un processo di empowerment, una democratizzazione dell’energia e la possibilità di creare occupazione e professionalità nella transizione energetica attraverso le CER.

3. Il “diritto” della *sustainable transition*⁸

Le comunità energetiche appaiono quindi come un’interessante opportunità per il mondo del lavoro e le imprese nel cammino verso una

⁸ Il paragrafo è stato stilato dagli autori a partire dalla relazione di Benedetta Celati (Università di Bologna) al medesimo workshop del 24 maggio 2024. Il testo è stato successivamente rivisitato dalla relatrice.

sostenibile transizione energetica. Le CER sono orientate al raggiungimento di obiettivi di interesse generale, come il contrasto agli sprechi energetici e alla povertà energetica, nonché a favorire la transizione ecologica. È utile, però, provare a chiarire i loro contorni giuridici e normativi.

In Italia, prima della direttiva UE 2018/2001 *Renewable Energy Directive* (RED II), che definisce i tratti delle CER, queste sono evocate sia nella Strategia Energetica Nazionale 2017 (SEN2017) sia nel Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), che sottolineano la loro importanza strategica per la decarbonizzazione, la riduzione della dipendenza energetica, nonché l'incremento dell'utilizzo dell'impiantistica fotovoltaica ed eolica, mediante la partecipazione attiva dei cittadini alla politica sul clima. È però con le direttive europee del *Clean Energy Package* che le CER vengono disciplinate. Si tratta di soggetti giuridici distinti dai loro componenti, impegnati a fornire benefici ambientali, economici o sociali ai membri della comunità energetica o al territorio e alla popolazione in cui la stessa agisce, invece che profitti finanziari (sebbene sia consentito il perseguimento di una accessoria e limitata finalità lucrativa). I membri possono essere persone fisiche qualificabili come clienti civili, ossia acquirenti di energia e di servizi energetici per il proprio consumo domestico; autorità locali, comprese le amministrazioni comunali, e piccole e medie imprese. Le CER, inoltre, devono essere effettivamente controllate da azionisti o membri che sono situati nelle vicinanze degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili che appartengono e sono sviluppati dal soggetto giuridico in questione. Inoltre, devono esercitare attività aventi ad oggetto un elenco tassativo di prodotti energetici. Appare, quindi, piuttosto evidente come nel quadro giuridico le CER, così come le comunità energetiche di imprese, non possano che costitutivamente aprire processi democratici e partecipativi, potenzialmente anche nel mondo del lavoro.

Nella normativa italiana sulle comunità energetiche rinnovabili⁹ rivestono poi notevole importanza gli incentivi predisposti per sostenerle, incentivi che si configurano come “sanzioni positive” (Bobbio, 1977), ossia come strumenti volti a incoraggiare comportamenti socialmente desiderabili, poiché definiti per realizzare meccanismi perequativi attuando diritti sociali e interessi generali, ovvero valorizzando obiettivi diversi dal mercato, come la tutela dell’ambiente, nel settore energetico. All’atto pratico, una volta avviato l’impianto, la CER può richiedere al Gestore dei Servizi Energetici (GSE) il riconoscimento degli incentivi previsti, che corrispondono a un beneficio economico attribuito alla quota di energia prodotta dall’impianto e condivisa all’interno della comunità nell’ambito di un predeterminato limite di potenza. I membri ottengono, in questo modo, un risparmio sulla loro spesa energetica poiché continuano a pagare l’energia al proprio fornitore, ma ricevono periodicamente un importo per la condivisione dei benefici in seno all’organizzazione collettiva. La ripartizione di tale importo tra i partecipanti è regolata in senso privatistico mediante un contratto, definito nello Statuto della CER.

Da quanto riportato, è piuttosto evidente l’intreccio tra istanze pubbliche e private, poiché gli obiettivi che le comunità energetiche potrebbero consentire di perseguire sono di carattere individuale e collettivo (riduzione dei costi energetici, implementazione di specifiche politiche territoriali, sviluppo economico e altro). In più, guardando in particolare all’ordinamento italiano, le CER possono essere considerate un esempio di attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale (ex art. 118, c. 4, Cost.) in virtù del quale gli enti territoriali sono tenuti a favorire l’autonoma iniziativa dei cittadini – singoli e associati – per lo svolgimento di attività di interesse generale. Al contempo, sul piano delle politiche europee, le comunità energetiche sono concepite anche

9 Si tratta dell’articolo 42-bis del Decreto Milleproroghe 162/2019 (convertito con la legge n. 8/2020 del 28 febbraio 2020), dei relativi provvedimenti attuativi (la delibera 318/2020/Reel dell’ARERA e il DM 16 settembre 2020 del MiSE) e del d.lgs. 199/2021, che dà attuazione alla Direttiva europea RED II ed estende il nucleo dei soggetti partecipanti alla CER, con l’inclusione delle imprese del terzo settore, degli enti religiosi, degli enti di ricerca e di tutte le amministrazioni locali dell’elenco ISTAT (art. 31).

come uno strumento per implementare la transizione verso un sistema decentralizzato, ossia verso un nuovo sistema energetico policentrico, integrato e diffuso sui territori. Si configurerebbe, quindi, un felice connubio tra mercato, società civile e istituzioni, laddove il “diritto dei privati” (Cesarini Sforza, 1929), quale meccanismo di “regolazione” che promana direttamente dai soggetti regolati, si pone nell’ottica di soddisfare un interesse collettivo che è altresì espressione di un più ampio interesse generale (Celati, 2021). Occorre inoltre ricordare che la scelta di realizzare una comunità energetica è l’esito compiuto di un processo sociale che trova sul territorio la propria genesi e il proprio punto di caduta, in quanto luogo dove è possibile che si concretizzi l’intreccio di interessi differenziati (individuali e collettivi) e in cui si crea la preconditione del proprio sviluppo (Bonomi, 2013)¹⁰. Essenziale si dimostra, quindi, la salvaguardia dell’equilibrio tra le molteplici ragioni che possono spingere verso la scelta di una comunità energetica.

Tuttavia, esistono alcuni problemi che non vanno sottaciuti e che possono minare gli sviluppi virtuosi delle CER. Il primo aspetto fa riferimento alla dimensione organizzativa. L’ingente mole di incentivi (previsti anche dal PNRR), ad esempio, se da un lato è essenziale allo sviluppo delle CER, dall’altro può promuovere fenomeni di “isomorfismo istituzionale”, ossia logiche di adattamento funzionale dell’agire delle imprese che realizzano (spesso chiavi in mano) le comunità energetiche, generando un’attenuazione della patrimonializzazione energetica del territorio (Bolognesi e Magnaghi, 2020; Magnaghi e Sala, 2013). D’altra parte, l’approccio bottom-up, all’origine di queste esperienze, rischia di venire eclissato da logiche di cattura messe in

10 Lo racconta bene l’esperienza di Béganne in Francia, basata sulla forte capacità di autorganizzazione degli attori locali per la realizzazione di un parco eolico, voluto e soprattutto finanziato dagli abitanti del territorio. Dopo aver superato numerosi ostacoli giuridici e finanziari, e dopo aver portato a termine con successo la costruzione delle quattro turbine eoliche di questo parco, la comunità sta ora producendo energia elettrica sufficiente a garantire l’autonomia delle famiglie del cantone di Redon. Centrale è pertanto il coinvolgimento dei cittadini nella definizione e gestione della transizione verso l’autosostenibilità del territorio, non trattandosi solo di ottenere dei risparmi energetici ma di riconoscere la vera e propria dimensione socio-politica di tali modelli organizzativi.

atto dalle grandi imprese del settore, che vedono nelle comunità energetiche strumenti di marketing, promuovendone, dall'alto, la realizzazione in funzione di finalità esogene rispetto allo sviluppo locale. Il secondo punto riguarda il quadro regolatorio e normativo nazionale, in quanto la legislazione non ha ancora raggiunto uno stato di piena attuazione. Si tratta infatti di un percorso che richiede sia la mobilitazione di competenze tecniche specifiche riguardo le reti di distribuzione e l'infrastruttura da mettere a terra, sia di competenze organizzative e di animazione territoriale, per il consolidamento della comunità stessa e il suo orientamento verso una gestione condivisa e partecipata della transizione energetica. L'assenza di quest'ultimo aspetto rende infatti le CER vuote del loro potenziale di innovazione sociale. Il tema è qui tutto politico-sociale e ha a che fare con la definizione stessa di "comunità", se in senso economico, per cui i membri appaiono legati da interessi privati, o se inteso come collettivo solidale, i cui attori sono connessi da valori e visioni comuni. Lo sviluppo delle CER, e più in generale i processi e le iniziative verso la conversione ecologica dell'economia e della società, non può che passare per un momento di condivisione e di partecipazione, per scongiurare processi vissuti (e realizzati) come iniziative imposte e non attente alla complessità sociale dello stesso processo.

4. Brevi note conclusive

In questo contributo abbiamo provato a delineare, a partire da riflessioni esperte, la necessità di una conversione ecologica delle società contemporanee, ma anche sei suoi possibili contraccolpi economici e sociali, almeno nel breve-medio termine. La transizione ecologica deve quindi essere una giusta transizione: questo appare il nodo fondamentale. La giusta transizione implica la protezione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori nonché la loro riqualificazione (specie nei settori energivori e hard-to-abate) ma anche curare quelli che sono gli effetti di questa ristrutturazione sui territori. In questo quadro le

comunità energetiche rinnovabili – quale possibile strumento collettivo di contrasto alla povertà energetica, di efficientamento energetico e di potenziamento delle pratiche di partecipazione attiva – possono rappresentare uno strumento per la *just transition*. Le CER possono garantire un accesso equo al bene energetico, contrastare la povertà energetica e promuovere la democratizzazione dell'energia, oltre a stabilire un nuovo rapporto tra imprese e lavoratori all'interno di una forma organizzativa in cui la partecipazione a un progetto di interesse collettivo impone alternative. Tuttavia, il processo sociale che dovrebbe favorire la giusta transizione ecologica non è privo di difficoltà. L'adozione di meccanismi di mercato o vincoli normativi può dar vita a forme di esclusione e povertà, o tensioni socio-territoriali, così come potrebbe minare gli aspetti più innovativi delle CER. Per questo, è necessario considerare l'efficienza e l'autonomia energetica come terreno comune di innovazione socio-ecologica e di mediazione sociale. Le esperienze del sindacato e del mondo delle cooperative mostrano possibili sviluppi di un futuro sostenibile, demercificato, ecologico e democratico su cui riflettere e lavorare.

Bibliografia

- Arnaldi S., Carrosio G., Benegiamo M. (2023) Co-creazione, territorio e sostenibilità ambientale, in Arnaldi S., Crabu S., Magauda P. (a cura di), *Co-creazione e responsabilità nell'innovazione tecnoscientifica dal basso*, Mimesis, Milano-Udine, pp. 133-168.
- Becker S., Naumann M., Moss T. (2017) Between co-production and commons: understanding initiatives to reclaim urban energy provision in Berlin and Hamburg, *Urban Research & Practice*, 10(1), pp. 63-85, DOI: 10.1080/17535069.2016.1156735.
- Bert G., Mariano M., Meinardi G., Ruggieri G., Sesana I., Usuelli M. (2024) *Come si fa una comunità energetica (per davvero!)*, Altreconomia, Milano.
- Bobbio N. (1977) *Dalla struttura alla funzione: Nuovi studi di teoria del diritto*, Edizioni di Comunità, Milano.

- Bolognesi M., Magnaghi A. (2020) Verso le comunità energetiche, *Scienze Del Territorio*, special issue, pp. 142-150, doi: 10.13128/sdt-12330.
- Bonomi A. (2013) *Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi*, Einaudi, Torino.
- Carrosio G., De Vidovich L. (2023) Eco-welfare tra crisi socio-ecologica e campi d'applicazione per politiche eco-sociali, *Politiche Sociali*, 1, pp. 43-62, doi: 10.7389/107138.
- Celati B. (2021) *L'intervento pubblico per la riconversione ecologica dell'economia. Modelli, strumenti e prospettive giuridiche*, Cedam, Padova.
- Cesarini Sforza W. (1929) Il diritto dei privati, *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, IV, pp. 43-123.
- Ferreras I., Battilana J., Méda D. (2022) *Il manifesto del lavoro. Demercificare, disinquinare e democratizzare*, Castelvecchi, Roma.
- Gilcrease G.W., Arrobbio O., Sciullo A. (2021) Energy cooperatives in the EU and United States: history, regulations, and challenges, in Leal Filho W., Marisa Azul A., Brandli L., Lange Salvia A., Wall T. (eds) *Affordable and clean energy*, Cham, Springer, pp. 381-392, doi: 10.1007/978-3-319-95864-4_108.
- Kotilainen K. (2021) Energy prosumers' role in the sustainable energy system, in Leal Filho W., Marisa Azul A., Brandli L., Lange Salvia A., Wall T. (eds), *Affordable and clean energy. Encyclopedia of the UN Sustainable development goals*, Cham, Springer, pp. 507-520, doi: 10.1007/978-3-319-95864-4_11.
- Kunze C., Becker S. (2015) Collective ownership in renewable energy and opportunities for sustainable degrowth, *Sustainability Science*, 10, pp. 425-437, doi: 10.1007/s11625-015-0301-0.
- Magnaghi A., Sala F. (2013) *Il territorio fabbrica di energia*, Wolters Kluwer Italia, Milano.
- Magnani N., Minervini D., Scotti I. (2018) Understanding energy commons. Polycentricity, translation and intermediation, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2, pp. 343-369, doi: 10.1423/90583.

- Magnani N., Minervini D., Scotti I. (2022) Energy politics and energy transition, in Pellizzoni L., Leonardi E., Asara V. (eds), *Handbook of Critical Environmental Politics*, Elgar, London, pp. 245-256.
- Magnani N., Osti G. (2016) Does civil society matter? Challenges and strategies of grassroots initiatives in Italy's energy transition, *Energy Research and Social Science*, 13, pp. 148-157, doi: 10.1016/j.erss.2015.12.012.
- Magnani N., Patrucco D. (2018) Le cooperative energetiche rinnovabili in Italia: tensioni e opportunità in un contesto in trasformazione, in Osti G., Pellizzoni L. (a cura di) *Energia e innovazione tra flussi globali e circuiti locali*, Trieste, EUT, pp. 187-207.
- Magnani N., Scotti I. (2024) Le comunità energetiche rinnovabili come nuove forme di prosumerismo tra modernizzazione ecologica e decrescita, *Quaderni della Decrescita*, 0(2), 142-156.
- Minervini D., Scotti I. (2020) Tradurre la green economy nei territori: il ruolo dei professionisti nel settore dell'eolico, *Meridiana*, 98, pp. 29-54, doi: 10.23744/3242.
- Mynas M., Houlton B.Z., Perry S. (2021) Greater than 99% consensus on human caused climate change in the peer-reviewed scientific literature, *Environmental Research Letters*, 16(11), doi: 10.1088/1748-9326/ac2966.
- Raffaetà R. (2017) Salute e ambiente in tempi di Antropocene, *Antropologia*, 4(1), pp. 121-135, doi: 10.14672/ada20171182%25p.
- Rugiero S. (2012) L'efficienza energetica in Italia: competenze e figure professionali emergenti per la green economy, *Argomenti*, 35, pp. 53-75, doi: 10.3280/ARG2012-035003.
- Rugiero S. (2019) Decarbonisation in the Italian energy sector: the role of social dialogue in achieving a just transition – the case of Enel, in Galgóczi B. (ed.), *Towards a just transition: coal, cars and the world of work*, Brussels, ETUI, pp. 109-133.
- Rugiero S. (2021) Sindacato e transizione energetica tra nuovi orientamenti culturali e pratiche di giusta transizione, *Quaderni Rassegna Sindacale*, 2, pp. 63-73.

- Rugiero S., Ferrucci G., Salvati L., Carrosio G. (2022) *Democrazia energetica e inclusione sociale nelle aree interne. Il ruolo della contrattazione sociale e territoriale nel contrasto alla povertà energetica*, Working Paper, n. 5, Fondazione Di Vittorio, Roma.
- Soeiro S., Ferreira Dias M. (2020) Energy cooperatives in Southern European countries: are they relevant for sustainability targets?, *Energy Reports*, 6(1), pp. 448-453, doi: 10.1016/j.egy.2019.09.006.
- Stanzani S. (2023) Difficoltà economiche e strategie di fronteggiamento delle spese energetiche, in Tronca L., Secondulfo D. (a cura di) *Crisi energetica e orientamenti di consumo tra resilienza e speranza*, Franco Angeli, Milano, pp. 66-88.
- Villa M. (2023) La sfida del welfare sostenibile, in Pellizzoni L. (a cura di), *Introduzione all'ecologia politica*, Bologna, Il Mulino, pp.351-374.
- Vittori F. (2023) Comunità energetiche: il modello dell'ecopreneur, in Magnani N., Vittori F., De Vita A. (a cura di) *Transizione energetica e partecipazione della società civile*, Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, pp. 37-47.